



I 1500 anni della Biblioteca Capitolare di Verona

Anniversario della più antica biblioteca al mondo
ancora attiva

(517-2017)

DOSSIER

Presentazione	2
Programma Incontro 21 marzo 2017	3
Locandina	4
Gian Antonio Stella, <i>Testi sfuggiti alla peste e alle bombe. Un tesoro a Verona da quindici secoli</i> in «Corriere» 19 marzo 2017	5
Camilla Madinelli, <i>Capitolare, patrimonio di sapere raccolto nel corso di 1500 anni</i> in «L'Arena» del 21 marzo 2017	8
Camilla Bertoni, <i>Festa per i 1500 anni della Capitolare «Il tesoro di Verona»</i> in « Corriere del Veneto» del 22 marzo 2017	9
Camilla Bertoni, <i>Capitolare, 1500 anni e non sentirli. "Diventi patrimonio dell'umanità"</i> in «Corriere di Verona» del 22 marzo 2017	10

517 – 2017

I 1500 ANNI DELLA BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA

Dopo la distruzione delle famose biblioteche di Alessandria e di Pergamo, la Biblioteca Capitolare di Verona resta la più antica di tutto il mondo ancora attiva. Essa trae origine dalla Schola Sacerdotum Sanctae Veronensis Ecclesiae (cioè dal Capitolo Canonico della Cattedrale), che aveva il duplice compito di prestare servizio liturgico in Duomo e di preparare culturalmente i nuovi sacerdoti. È certo che l'officina libraria (Scriptorium) era attiva il 1° agosto dell'anno 517, data apposta da un sacerdote amanuense su un codice della Capitolare, peraltro neanche il più antico tra quelli qui conservati, in quanto anticipato dalle *Istituzioni* di Gaio (l'unico testo al mondo di diritto romano pervenuto sino ai giorni nostri pressoché completo) oltre ad una edizione del *De Civitate Dei* di Sant'Agostino, risalente all'epoca dell'autore (inizio V secolo).

Particolarmente prezioso è il codice LXXXIX di preghiere liturgiche, perché contiene il cosiddetto *Indovinello veronese*, appuntato a margine in un'età compresa tra l'VIII e il IX secolo. Si tratta di una breve frase da molti ritenuta la più antica espressione scritta della nascente lingua italiana, nella sua transizione dal latino. Nel secolo X l'attività calligrafica venne continuata da Raterio, vescovo di Verona, il quale definì la sua città «l'Atene d'Italia», in quanto assunta a centro di alto livello culturale.

Illustri umanisti frequentarono la Capitolare, come testimoniano le presenze di Dante Alighieri (1320) e di Francesco Petrarca (1345), che vi trovò un codice delle lettere di Cicerone (ad Attico, Quinto, Bruto) e lo spinsero a far rinascere il genere letterario degli epistolari. La Biblioteca Capitolare di Verona conserva tuttora ben 1.200 manoscritti, 245 incunaboli (dal 1450 al 1500), 2.500 cinquecentine, 2.800 seicentine, 11.000 pergamenine ed oltre 72.000 volumi di inestimabile valore culturale per l'intera umanità.

Villa Della Torre Allegrini, la Domus Antiqua di Giulio Romano e Michele Sanmicheli, già luogo vitale della cultura umanistica, è onorata di celebrare per prima i 1500 anni della Biblioteca Capitolare di Verona e di aprire una necessaria riflessione attorno al grande tema della salvaguardia e del rilancio delle grandi biblioteche storiche di Italia.





PROGRAMMA INCONTRO 21 marzo 2017

Ore 18.00 Visita guidata di Villa Della Torre Allegrini

Ore 18.45 Nel Salone degli Specchi Introduzione e saluto di Giancarlo Mastella, Direttore di Villa Della Torre

Ore 18.50 Incontro su *517 - 2017: i 1500 anni della Biblioteca Capitolare di Verona*

Interventi:

Mons. Bruno Fasani, Prefetto della Capitolare

Prof.ssa Dorit Raines, Università Ca' Foscari Venezia

Prof. Adriano Prospero, Scuola Normale Superiore di Pisa

Coordinamento di Gianni Moriani, Università Vita e Salute, San Raffaele, Milano

Con la partecipazione straordinaria del Coro Popolare Gregoriano di Verona, diretto da P. Marco Repeto e dal M° Letizia Butterin.

Ore 20.15 Aperitivo nel Salone del Mostro Marino con i vini delle Aziende Allegrini e San Polo

L'invito è aperto al pubblico. È necessaria la prenotazione.
villadellatorre@allegrini.it – Tel 045 6832070

<http://www.villadellatorre.it/>



VILLA DELLA TORRE

Fumane di Valpolicella
Martedì 21 Marzo ore 18.00



517 - 2017 I 1500 ANNI DELLA BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA



Info Villa Della Torre
Tel. 045 6832070
villadellatorre@allegriani.it
www.villadellatorre.it

Allegriani

SAN POLO
BENVENUTO

unidea
www.unidea.it

«Corriere» 19 marzo 2017

BIBLIOTECA CAPITOLARE (517-2017)

Testi sfuggiti alla peste e alle bombe. Un tesoro a Verona da quindici secoli

Celebra 1.500 anni di attività, un record assoluto, l'istituzione frequentata da Dante e Petrarca. Custodisce copie antiche di Virgilio, Livio, Agostino e un noto indovinello

Gian Antonio Stella



Miniatura che rappresenta la venuta dei Re Magi a Betlemme,
tratta dai Corali Turoniani del XIV secolo

«Narra Sartorius, appoggiato all'autorità di Procopio, che Teodorico proibisse di mandare la gioventù della sua nazione alle scuole nel timore, diceva egli, che avvezza a temere uno staffile, non tremasse cresciuta alla vista di una spada». Lo scriveva due secoli fa, riprendendo cronisti bizantini, lo storico Giulio Ferrario. Annotava anche che il re degli Ostrogoti, «magnanimo fomentator delle lettere, che sollevò gli uomini dotti ai più ragguardevoli onori, era sì rozzo nella letteratura, che non sapeva pure scrivere il suo nome».

Contraddizioni. Fatto sta che, un millennio e mezzo dopo, Verona celebra il «compleanno» della Biblioteca Capitolare, originata dalla *Schola Sacerdotum Sanctae veronensis* della Cattedrale, nata ufficialmente (anche se pare esistesse già da un oltre un secolo...) proprio ai tempi di Teodorico. Quel barbaro semianalfabeta «che sollevò gli uomini dotti ai più ragguardevoli onori». Certo, la storia ricorda biblioteche ancora più antiche. Come quella Ebla, forse la prima biblioteca organizzata, attiva per oltre due secoli dalla metà del terzo millennio avanti Cristo. Quella di Assurbanipal, fondata nel VII secolo a.C. a Ninive, sulla sponda sinistra del Tigri, che ospitava migliaia di tavolette d'argilla. Quella di Alessandria, voluta da Tolomeo II e spazzata via da ripetuti saccheggi nei primi secoli dopo Cristo. O ancora quelle di Pergamo nell'Eolide o del Foro romano, aperte ai tempi di Augusto... Nessuna è rimasta a disposizione degli studiosi, però, per quindici secoli consecutivi. A partire almeno dal 1° agosto 517, data annotata da un amanuense, Ursicino, su un codice sulle vite di San Martino e San Paolo di Tebe da lui trascritto. Codice conservato nella «Capitolare» con altri straordinari tesori bibliografici.

Tra i 1.200 manoscritti, 245 incunaboli, 2.500 cinquecentine, 2.800 seicentine, 11.000 pergamene e centomila volumi di inestimabile valore culturale orgogliosamente elencati nell'invito al convegno che martedì 21 marzo celebrerà i 1.500 anni a Villa della Torre a Fumane di Valpolicella, infatti, ci sono pezzi di valore inestimabile. Come l'unico esemplare al mondo delle Istituzioni composte dal giurista Gaio tra il 168 e il 180 d.C.: l'unica opera della giurisprudenza classica arrivata ai giorni nostri per via diretta senza trascrizioni che possano averne alterato il significato.

Non meno rilevanti, spiega il prefetto della biblioteca Bruno Fasani, sono un'edizione del *De Civitate Dei* di Sant'Agostino databile intorno al 420, l'*Evangelario Purpureo Veronese* (quattro Vangeli del V secolo, vergati in lettere d'oro e argento su una pergamena di color porpora), sul quale avrebbe giurato Teodorico, il *Sacramentario di Verona*, primo messale ufficiale della Chiesa, codici del IV secolo di Virgilio e Tito Livio...

Tra le chicche, il famoso «Indovinello veronese» ripreso da Umberto Eco in *Baudolino*. Un giocoso enigma annotato da un anonimo copista dell'VIII secolo su un «orazionale mozarabico», libro di preghiere liturgiche redatte in Spagna e scritte in caratteri visigotici, enigma che per molti studiosi potrebbe rappresentare il più antico documento in italiano volgare. Dice l'indovinello: «Se pareba boves/ alba pratàlia aràba/ et albo versòrio teneba/ et negro sèmen seminaba». Alla lettera: teneva davanti a sé i buoi, arava bianchi prati, e un bianco aratro teneva e il nero seme seminava. Parlava di se stesso, lo scrivano: mandava avanti i buoi (le dita della mano usate per scrivere), arava i bianchi prati (le pagine), teneva un bianco aratro (la penna d'oca) e seminava il nero seme (l'inchiostro).



La Biblioteca Capitolare colpita da una bomba il 4 gennaio 1945

Furono in tanti, di secolo in secolo, a studiare nella «Capitolare». Su tutti Pipino d'Italia (mandato dal padre Carlo Magno con l'idea che Verona era «la nuova Atene»), Dante Alighieri e Francesco Petrarca. Il primo, che già in precedenza aveva passato qualche mese a Verona, ci andò a vivere nel 1312, accogliendo l'invito di Cangrande della Scala («Lo primo tuo refugio e 'l primo ostello/ sarà la cortesia del gran Lombardo/ che 'n su la scala porta il santo uccello») ed è probabile che proprio nell'antica biblioteca abbia trovato spunti (come quello sull'abate di San Zeno) per la Commedia che in quegli anni andava scrivendo. Il secondo ci si rifugiò una trentina di anni dopo, nel 1345, e mai visita alla «Capitolare» fu più proficua. Vi scoprì infatti le orazioni ciceroniane «*Ad Brutum, Ad Atticum e Ad Quintum fratrem*» e proprio da quella scoperta sarebbe fiorita la sua passione per le epistole.

Un millennio e mezzo di vita culturale, silenzi, studi, meditazioni. Ma più ancora, se possibile, di tenacia. Quella che consentì alla «Capitolare» di sopravvivere agli eventi più traumatici. Come il devastante terremoto del 1117. O la peste del 1630, che ammazzò due terzi dei veronesi, compreso il prefetto della biblioteca, il quale aveva appena finito di spostare e nascondere gran parte dei pezzi migliori, a partire dai codici, per lasciar spazio a una ristrutturazione. Col risultato che per quasi un secolo, defunto il custode dei nascondigli, nessuno riuscì più a trovare i preziosi reperti. Finché per le insistenze di Scipione Maffei («uomo nato nobile nella critica libera, franca, spregiudicata e originale», scriverà Giacomo Leopardi) le ricerche ripresero più seriamente fino alla riscoperta del tesoro salutata da Maffei con febbrile ardore: «Non venivano fuori se non codici in lettere maiuscole, o, se pure in altra forma, in una scrittura che risultava millenaria... Perdevo quasi il senno e i sensi per lo stupore, e mi sembrava di sognare stando sveglio, dal momento che sapevo che uno o due codici di quell'antichità bastano talora a dar fama e lustro a biblioteche reali...».

Anche Napoleone si entusiasmò, purtroppo, davanti al patrimonio della «Capitolare». E ordinò ai suoi esperti di impossessarsi di 31 codici e 20 incunaboli, fatti portare alla Bibliothèque nationale de France, da dove sarebbero tornati (e non tutti) solo dopo il Congresso di Vienna. Ancor più gravi, però, sarebbero stati due traumi successivi. Prima l'alluvione di Verona del 1882, quando l'Adige si portò via persino il Ponte Nuovo e coprì di fango migliaia di pergamenne. Poi il bombardamento americano del 4 gennaio 1945, che rase al suolo l'aula maggiore.

Ma proprio qui s'innesta una delle storie più sorprendenti. I pezzi più preziosi lì non c'erano più: li avevano messi al riparo dalle bombe, nella canonica di Erbezzo in Lessinia e poi in un altro luogo, alcuni ufficiali tedeschi (perfino uno arruolato nelle SS) amici dell'Italia e delle belle arti italiane. Per primo Wolfgang Hagemann, che quando si era presentato al prefetto della «Capitolare» Giuseppe Turrini, era stato subito riconosciuto: per laurearsi aveva studiato lì, a Verona, nella biblioteca millenaria. Ma la sorpresa sbalorditiva arrivò col subentro degli americani. Si presentò un ufficiale, Bernard Peebles, e restarono tutti a bocca aperta: aveva preparato la sua tesi lì anche lui.

L'INCONTRO

Si tiene martedì 21 marzo alle ore 18 presso Villa della Torre a Fumane di Valpolicella (Verona) un convegno dedicato alla Biblioteca Capitolare di Verona. Dopo l'introduzione di Giancarlo Mastella, direttore di Villa della Torre, sono previsti gli interventi di monsignor Bruno Fasani, prefetto della Biblioteca Capitolare, e dei professori Dorit Raines e Adriano Prospero. Coordina Gianni Moriani. L'incontro è aperto al pubblico, ma per partecipare è necessaria la prenotazione: villadellatorre@allegriani.it; tel. 045 6832070

(modifica il 21 marzo 2017)